

INTRODUZIONE

Giorgio Banti

Università di Roma "La Sapienza"

In questo volume sono raccolti gli atti del convegno *Cultura e società: temi africani*, svoltosi il 18 e 19 maggio del 1992 a Roma con il patrocinio e la gentile collaborazione dell'Istituto Italo-Africano, il quale ha anche fornito la sede per lo svolgimento dei lavori. L'incontro è stato organizzato dal Dipartimento di Studi Glottoantropologici dell'Università di Roma "La Sapienza" in ricordo di Anthony Wade-Brown, africanista e ricercatore in servizio presso il Dipartimento, morto in un incidente di automobile nel giugno del 1991.

I relatori erano stati invitati in base a tre criteri: (a) il fatto di aver avuto rapporti di lavoro e di affetto con Anthony, (b) l'essere in qualche modo rappresentativi dei principali gruppi di etnologi, antropologi e/o etnolinguisti che in Italia si occupano di Africa sub-sahariana, e (c) le scelte organizzative di chiedere comunicazioni di ca. mezz'ora l'una (perché non fossero né troppo corte né troppo lunghe), di evitare le sessioni parallele e di non eccedere il limite massimo di due giornate. Nonostante un paio di defezioni dell'ultimo momento - l'eterna croce di chi organizza convegni e vorrebbe che il programma, una volta stabilito, non subisca più mutamenti - nel corso dell'incontro vennero presentate 14 relazioni, tante quanto da molto tempo non se ne vedevano tutte insieme in un simposio di africanisti italiani.

Nel volume degli atti è stato possibile ovviare a una parte di queste defezioni, anche se purtroppo alcuni autori che ci avrebbe fatto molto piacere includere non hanno potuto preparare il loro contributo perché oberati da una mole

eccessiva di impegni. Ciò nonostante, i 15 saggi che lo compongono forniscono un'ampia panoramica su molte delle aree etnologiche ed antropologiche nelle quali gli africanisti italiani si sono cimentati in questi anni, dai problemi dei sistemi di parentela (cf. M. Ariotti e B. Casciarri, I. Signorini e B. Palumbo), ai nuovi movimenti religiosi (cf. E. Cerulli, P. Schirripa, E. S. Tiberini) e agli Nzema del Ghana sud-occidentale (cf. M. Pavanello, e ancora I. Signorini e B. Palumbo) tra i quali molti studiosi del nostro Dipartimento, e lo stesso Anthony, condussero varie campagne di ricerca sul campo nel quadro della Missione Etnologica Italiana in Ghana. L'intervento di cooperazione per la realizzazione di un Centro regionale di medicina tradizionale nel Mali ha indotto anch'esso una mole considerevole di studi, un esempio è qui rappresentato da M. L. Ciminelli e da B. Fiore. Altrettanto è avvenuto intorno alla cooperazione universitaria in Somalia, come mostra qui M. Squillacioti. G. Antongini e T. Spini presentano alcuni risultati del loro lavoro tra i Lobi del Burkina, mentre Bernardi e Colajanni passano in rassegna due importanti aree tematiche: la poco conosciuta zona di confine tra il Sudan, l'Etiopia e il Kenya, dove Anthony stava preparando una campagna di studio al momento della sua scomparsa e, rispettivamente, l'attività recente dell'Institute for Development Anthropology di Binghamton, uno dei maggiori centri dell'antropologia dello sviluppo, un'area nella quale Anthony fu molto attivo nell'ultimo decennio (cf. la sua biografia a cura di C. M. Rita in questo stesso volume).

Infine, vanno ricordati i due lavori di A. Piga e di B. Turchetta sui FulBe (anche chiamati Fulani nella letteratura anglofona, Peul in quella francofona, e Ful in quella tedescofona). A questo gruppo etnico che, pur non essendo tra i più consistenti dal punto di vista numerico, è il più esteso dell'Africa sub-sahariana (dalla Mauritania ai confini dell'Eritrea e dello Zaire), è dedicata una parte importante del progetto di ricerca "Etnia e Stato in Africa: cultura, lingua e religione", finanziata con fondi al 60% da questa Università. Di questo progetto faceva parte anche Anthony oltre ad A. Piga, B. Turchetta, me stesso ed altri, ed è con una parte dei fondi per esso stanziati che è stato organizzato il convegno i cui atti sono qui raccolti.

In questa maniera, mi sembra che la pubblicazione di questo volume riempia un vuoto rilevante nel panorama delle pubblicazioni africanistiche del nostro paese negli ultimi anni, un vuoto cui fa riscontro il numero ridottissimo di insegnamenti specificamente africanistici di carattere etnoantropologico o linguistico nelle Università del nostro paese (lievemente migliore è invece la situazione degli insegnamenti storici e storico-politici relativi all'Africa, che per lo più sono attivati in facoltà di Scienze Politiche). Ma il forte impegno italiano nell'Africa sub-sahariana sia in termini di cooperazione "ufficiale" che dei vari canali di volontariato è in contrasto stridente con questa situazione, ed anzi ne è gravemente danneggiato, così come lo danneggia la lenta consunzione cui è abbandonato l'Istituto Italo-Africano.

Un brevissimo cenno va fatto anche alla grafia delle parole in lingue più o meno "esotiche" riportate nei vari testi. Si tratta di un problema spesso serio nelle opere scritte da etnologi ed antropologi, a causa della scarsa interazione tra le loro discipline e la linguistica (in questo senso, il nostro Dipartimento di Studi Glottoantropologici, così come quello di Scienze Glotto-Etnologiche dell'Università di Genova costituiscono felici eccezioni nel panorama accademico italiano). Qui si è scelto, forse un po' troppo comodamente, di non tentare di omogeneizzare i sistemi di trascrizione per l'intero volume, ma di lasciare quelli seguiti dai singoli autori, intervenendo solo perché fossero il più possibile omogenei all'interno dei diversi articoli, e nella rappresentazione delle vocali lunghe, che per semplicità tipografica sono qui rese con il raddoppiamento delle lettere che le esprimono (quindi, p. es., *aa* per *a* lunga, *ee* per *e* lunga, ecc.).

Infine, non si può nascondere che neppure un evento di carattere positivo come l'uscita di questo volume non può compensare il vuoto e il dolore per la perdita di un amico e di un collega col quale avevamo condiviso tanti momenti ed interessi, e che rendeva più caldo e umano il Dipartimento nel quale lavoravamo insieme. E' un po' come quando ci si ritrova al funerale di una persona cara: «Come sono contento di vederti, ma avrei preferito che fosse stata un'occasione diversa!».